

## I rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare tra Fermo e Giulianova (1800-1815)

di Gabriele Cavezzi

La vita degli uomini lungo le coste dell'Adriatico è stata condizionata per secoli dalle risorse che provenivano da quel mare, dal suo essere tramite e frontiera, ma anche dai rischi di sbarchi con rapine di beni e persone, di assalti lungo le rotte che lo attraversavano che avevano per protagonisti i "corsari", i "pirati", i "ladroni di mare", i "barbareschi", i "turchi"<sup>1</sup>. Tali accadimenti hanno generato ricordi di lungo effetto che si trovano nelle cronache del tratto costiero tra Fermo e Giulianova, di cui, seppure limitatamente ai primi anni del XIX secolo, qui ci si occupa<sup>2</sup>. Però, neppure la lettura di fonti attendibili come quelle del periodo, riescono a dar conto dei fenomeni di pirateria nella loro chiarezza. Si parla di questi sia per individui provenienti dall'Africa settentrionale, sia quando si allude alle scorrerie promosse dagli inglesi, in prima persona o attraverso equipaggi e vascelli da essi reclutati o incoraggiati; si fa cenno pure a gesta di corsari barbareschi, francesi, anconetani e italiani, cioè di equipaggi dediti alla stessa attività di preda per la parte avversa, o di iniziativa autonoma.

Lo studioso che volesse districarsi tra quanto proviene dai francesi prima e dopo i loro governi in Adriatico, il ruolo dei barbareschi da essi sollecitato, quanto è frutto di parte inglese, quanto influisca la presenza della base di Lissa, troverebbe molti ostacoli per costruire una sequenza logica di fatti, pur singolarmente significativi<sup>3</sup>. Le vicende di pirateria si intrecciano a quelle connesse a naufragi, emergenze sanitarie, contrabbando e trasferimenti clandestini per cui spesso gli eventi si sommano ed è difficile distinguere lo specifico "rumore" tra i tanti dello scenario, mentre le difese approntate per queste pluralità di situazioni rispondono solo formalmente ai bisogni effettivi di sicurezza. Ciò assume una connotazione propria sulla costa a cavallo del confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli dove, insieme all'utilizzo dell'antistante specchio d'acqua da entrambi le marine da pesca, segnatamente quella papalina, si registrano traffici illegali e fughe di ricercati a mezzo di barche.

«Proposte e ricerche», fascicolo 43 (2/1999)

Le forze poste a guardia del litorale teramano, pressoché disabitato, sono quattro: a) la *Guardia Civica*, costituita da elementi locali, non remunerati e male equipaggiati, che spesso si sottraggono ai propri doveri; b) la *Guardia Nazionale*, composta di persone scarsamente remunerate, appena decentemente armate e di poca affidabilità; e) le *Guardie di Finanza* che però debbono vigilare sui tentativi di contrabbando; f) le *Guardie di Sanità*, affiancate dai "cavallari" e dai "torrieri": i primi dotati di cavalcatura, assicurano i raccordi e le comunicazioni; i secondi sono i custodi delle torri costiere e sorvegliano sulle norme di quarantena. Le truppe straniere o del Regno, nella loro alternanza, poco si occupano dei problemi che derivano dai tentativi di sbarco e intervengono raramente, rimettendo alle autorità locali questo tipo di difesa, delegando alle popolazioni una grossa parte del compito-dovere di battersi per la propria esistenza e quella dello Stato. Nel tratto pontificio la differenza si evidenzia nei centri urbani, ormai quasi tutti consolidati nei nuclei litoranei, dotati di approdi e relative marine, come il Porto di Fermo, Marano, Grottammare e San Benedetto.

In relazione a tutto questo occorre procedere all'esposizione di alcune vicende rappresentative del periodo scelto, seguendo il criterio cronologico che si desume dalle fonti. L'8 giugno 1801 gli inglesi inseguono un barcone carico d'olio di fronte a San Benedetto, si tratta del pielego del parone Sebastiano Marchi. All'avvicinarsi delle lance un sergente e un soldato francesi tentano una reazione ma sotto il fuoco dei cannoni del vascello desistono e si danno alla fuga. I corsari inglesi salgono a bordo del barcone e, non trovandovi gli attrezzi, spogliano di questi un trabaccolo vicino quindi fanno vela per fuori. Il furto dell'olio, valutato oltre 500 scudi, provoca la reazione del proprietario, lo svizzero Giambattista Nobili che intende rivalersi sulla comunità locale, cosa che gli viene accordata dalle autorità pontificie<sup>4</sup>.

Nella seduta comunale del 27 agosto 1801, il consigliere Cancelli fa presente le miserrime condizioni della popolazione, gravata dai continui passaggi e soste di truppe; pur non riconoscendo responsabilità nella sottrazione dell'olio, accetta di sottostare al pagamento. Se ne concerta la dilazione previa assunzione di prestiti per far fronte all'enorme esborso. Nelle sedute dell'11 e 28 marzo 1802, e soprattutto in quella del 9 maggio 1803, la comunità ritorna sull'argomento sostenendo l'assoluta impossibilità di tener fede all'impegno, e fa appello al governo. Le suppliche producono l'effetto di farne distribuire il peso sui comuni della costa del basso Piceno. Però, anche dopo l'adozione di questo criterio, fondato sulla proprietà terriera, si hanno proteste e si addiuvano a un nuovo

riparto, questa volta su tutta la costa della Marca e con riferimento al numero degli abitanti<sup>5</sup>.

Uno degli episodi più significativi di catture di persone si verifica nei primi del giugno 1803.

Vittime sono soprattutto i pescatori di San Benedetto, quelli di altre marine vicine e alcuni residenti in prossimità della costa. Le barche corsare – quattro fregate – sostano a lungo di fronte allo specchio d'acqua prospiciente i due Stati confinanti, agendo indisturbate<sup>6</sup>. In una lettera dell'8 giugno 1803, il parzonevole Domenico Del Zompo riferisce dell'accaduto<sup>7</sup>. A Giulianova, lo stesso giorno, giunge un corriere da San Benedetto con l'avviso che i quattro legni corsari, non sapendosi però se sono turchi o inglesi, hanno predato undici barche da pesca locali e una pugliese di cui tre appartengono al capitano Voltattorni, due a Pasquale Sciarra, due al canonico Scoccia e due al parone Palestini; di altre due si ignora il proprietario<sup>8</sup>. I marinai di due paranze di tale Marcozzi, invece, si erano trasferiti su una sola di esse, e a forza di remi erano riusciti a fuggire. Non paghe del risultato, le fregate rimangono al largo, circa un miglio, di fronte a Giulianova, quindi incrociano altre paranze da pesca che catturano<sup>9</sup>.

Da Teramo si suggerisce di non affrontare il nemico in caso di manifesta superiorità e, non potendosi rimediare alle catture ormai avvenute, visto che lo scopo principale degli assalitori è quello di prendere schiavi, è preferibile ritirarsi sulle colline impedendo loro di penetrare nei centri abitati<sup>10</sup>. A Tortoreto, invece, si avvertono le prime crepe nella difesa, in quanto gli uomini incaricati della "ronda" non eseguono gli ordini e preferiscono rimanere alla custodia delle campagne, per proteggerne le coltivazioni e i raccolti. In rapporto a queste insubordinazioni e a una manifesta indolenza dei cavallari si annunciano provvedimenti disciplinari<sup>11</sup>. Ma ecco altri testimoni: sono due marinai di San Benedetto, che si dirigono frettolosamente e in preda all'afflizione verso Atri per annunciare al loro padrone la perdita di una paranzella predata in alto mare dai turchi. Essi si sono miracolosamente salvati e riferiscono della cattura, di fronte alla foce del Tronto, di altro quattro paranze pescherecce di San Benedetto. Tutti gli uomini di quelle imbarcazioni sono stati rapiti, unitamente a due malcapitati che viaggiavano sopra un piccolo battello<sup>12</sup>.

Il parere comune delle autorità abruzzesi è che il pericolo di uno sbarco barbaresco in quelle contrade non sia da temersi e si sostiene che le catture sono avvenute perché le paranze si sono allontanate troppo dalla riva. Un incaricato della sorveglianza afferma al preoccupato superiore «Viva tranquilla perché da

me tutto si farà per allontanare i rischi come questa mane in tempo che il Venerabile girava processionalmente accompagnato da numeroso popolo, sbigottito dalla caccia, che a vista davano i barbareschi ad un bastimento»<sup>13</sup>. A Giulianova si vedono permanere legni all'orizzonte ed è opinione di alcuni che siano turchi mentre altri propendono per vascelli inglesi, tutti comunque concordano sul fatto che «sono ladri e predatori di mare, perché dietro le prede delle barche pescarecce fatti ieri in San Benedetto, ed in questa direzione, oggi medesime circa le ore 19 mentre due trabaccoli venivano dalla volta della Marca sono stati assaliti e sopraggiunti dalle lance dei corsari».

Un trabaccolo proveniente da Ancona carico di legname, per salvarsi, viene privato dai marinai del timone e dell'ancora, poi è spinto nell'ultimo secco; è disposta la costruzione di una baracca in terra ferma per il ricovero contumaciale dell'equipaggio<sup>14</sup>. Il 10 marzo si verifica uno scontro sulla spiaggia di Cologna e nel referto si riporta l'accento sulle scarse remunerazioni previste per i soldati.

Segue altro attacco a una barca pontificia che tenta di prendere la riva: «[...] per cui dopo mezz'ora di conflitto il nemico si è velocemente ritirato [...], mentre ho visto non pochi di essi cascare giacché furono sempre a tiro di pistola [...]; la forza delle galeotte a un di presso era di settanta, e quella del lancione di 24 in 30 persone<sup>15</sup>». Sullo stesso episodio si hanno altri rapporti che confermano le perdite degli assalitori<sup>16</sup>. Lo stesso giorno, da Colonnella, giunge un rapporto di scontri sulla costa, siglato con un timbretto, in sostituzione della firma, "Giuseppe Costantini Sciabolone"; è questi l'ex capo degli "Insorgenti" tra "Marca" e "Regno", ormai relegato a ruoli marginali di presidio<sup>17</sup>.

Ad Atri, sulla spiaggia di Calvano «[...] vari corsari sbarcati, avean spogliata una casetta rurale, e si avean seco condotto un giovane di fresca età. Nonostante ciò il prodirettore della marina non si è mai mosso da Civitella del Tronto, continua [così] l'indolenza del capitano sopraguardia e che vari cavallari sono inutili<sup>18</sup>». Da altro comunicato si hanno particolari e notizie su ulteriori catture<sup>19</sup>: a questo punto si ammette, seppure tardivamente e con termini inequivocabili, che la spiaggia è poco sorvegliata<sup>20</sup>.

Nell'agosto del 1804, dirimpetto a Montepagano, un bastimento a tre alberi con nove vele spara un colpo di cannone per chiamare all'"ubbidienza" un trabaccolo che poi lascia ripartire. Contemporaneamente a Giulianova si vedono diversi trabaccoli carichi di merci della fiera di Senigallia, che fuggono verso la spiaggia, inseguiti da due bastimenti turchi. Una barca che si credeva nemica e

che poi aveva inalberato la bandiera imperiale viene invitata ad accostarsi a terra ma il comandante si rifiuta e chiede che gli venga inviata una lancia per parlamentare. Da lui si viene a sapere ch'era stato già chiamato all'ubbidienza dai bastimenti turchi, e ch'era stato rilasciato perché inalberava bandiera francese. Soggiunge che il "turco" gli aveva intimato di tacere sull'incontro<sup>21</sup>.

Il 21 maggio a Giulianova due legni a tre alberi gettano le ancore di fronte a Tronto Vecchio. In una delle tre vele di cui sono dotate, e precisamente quella di prora, vi si vede l'insegna di una grande croce nera<sup>22</sup>. Nelle vicinanze del Porto di Fermo si scorgono altri quattro legni, ma non si capisce di che nazione siano «[...] giacché han fatte varie mutazioni tanto nelle bandiere, che nell'armamento delle loro vele<sup>23</sup>». Il 25 giugno un sorvegliante avvista che i barbareschi sono «[...] una grossa saica col taglio di fregata, e la suppongo di 20 a 30 cannoni. Un sciabecco di otto a dieci pezzi di artiglieria ed un trabaccolo che naturalmente sarà armato. Un lancione di essi sta dando caccia a più paranze di San Benedetto<sup>24</sup>». Gli stessi giorni a San Benedetto tre navi turche catturano la paranza di Vincenzo Ferretti di Ancarano e mentre si accingono ad assalirne altre sei interviene in soccorso una nave da guerra pontificia<sup>25</sup>.

Segue nel luglio un "passaparola" che notifica come vari lancioni hanno predato nel vicino Stato Pontificio, nelle acque prospicienti Santa Maria a Mare, a sud del Porto di Fermo, una paranza del parone Giuseppe Contessi e il baragozzo del parone Giovanni Collini, entrambi di San Benedetto, che tornavano carichi di merci da Senigallia<sup>26</sup>. Le notizie di mare si intrecciano con quelle di terra: «Sono stato fuori da circa dodici giorni in fiera di Sinigaglia, [...] e mi affretto parteciparla, che vicino a Torre di Palma viene successo l'attacco dei napoletani coi francesi». Viene riferito della cattura delle due paranze sambenedettesi dal parone di una barca che stava nascosta fra i sassi alla marina «[...] poveri marinari schiavi, poveri parzonevoli delle dette barche, e poveri mercanti tutti spianati della loro sostanza<sup>27</sup>».

Notizie da Silvi il 4 maggio 1806 dicono che c'è un serio sospetto di sbarco, ma gli ipotetici difensori sono senza armi e munizioni mentre le barche nemiche fanno udire sinistramente i loro colpi di cannone sparati contro la fortezza. Si chiede aiuto ai soldati francesi per vigilare insieme ai cavallari<sup>28</sup>. Il 22 luglio quattro marinai «[...] sono partiti da Otranto sopra una spronata nomata "L'aquila" del capitano Antonio Bassano di Rimini con altri dieci marinari con bandiera italiana, e con patente di corsaro di S. M. Napoleone [...]: furono assaliti da una fregata inglese che ha portato via quattro marinai». Il comandante, lo

scrivano e quattro altri membri dell'equipaggio sono riusciti a fuggire. Avvertono che in uno scoglio prossimo all'isola di Tremiti sono stati eretti vari fortini dagli inglesi da cui colpire la fortezza<sup>29</sup>. A Montepagano un marinaro proveniente da Ortona dice che il suo trabaccolo, il cui parone era Domenico Sarnà di Marano, era stato predato dagli inglesi alla punta del Vasto dieci giorni prima, unitamente al figlio del predetto parone<sup>30</sup>.

Già dai primi del 1807 si ha una lettera in cui si mettono in guardia i naviganti per il sospetto di essere predati da corsari barbareschi e infatti, il 19 gennaio, «[...] si da avviso della presa nel dì dello stesso mese nel porto delle Isole Tremiti di due legni carichi di lane, pelli di lepri ed altri generi: uno settinsulare e l'altro turco, ch'era stato antecedentemente predato dagli inglesi<sup>31</sup>». Il 13 aprile, nella rada di Castellamare, si fermano «[...] una fregata, una corvetta e un barcone. Per quanto ho potuto sprecusare col canocchiale mi sembrano nemici, legni moscoviti e la fortezza ha sparato due tiri di cannone<sup>32</sup>», scrive il castellano. E il 14 aprile conferma l'incertezza di quei giorni «[...] osservai dalle nostre alture un corsalo a tre alberi con velatura forestiera, per cui ne ebbi qualche sospetto; dopo aver fatto alcune prede[...] il medesimo ricomparve in queste nostre alture unitamente ad un altro corsalo con velatura anconitana. Molti legni di negozio e d'indifferente grandezza si viddero passare in quel medesimo giorno[...]», ma non vengono molestati dai pirati per il che si può dedurre che i due "corsali" che agivano in quelle acque dovevano essere amici, altrimenti avrebbero già predato molti dei legni mercantili incontrati, né avrebbero rilasciato quelli che hanno visitato. Si fa l'ipotesi che potrebbero essere corsari francesi<sup>33</sup>. Altro dispaccio dal posto dei cavallari di Tortoreto il 13 maggio: «[...] mi sono portato alla marina scortato dalla maggior parte de' civici bracciali perché ivi a vele gonfie una lancia inseguiva la paranza del paron Merlini di San Benedetto [...] altro lanzone inseguiva un'altra paranza [...] del parone Mappusi di San Benedetto [...]. Risento i marinari della paranza dicono esser turchi ed inglesi<sup>34</sup>». Il 14 giugno a Colonnella si sono rifugiate di fronte a Fonte Armata due paranzelle di Raffaele Vecchiola inseguito fin sulla costa e dall'abbigliamento dei corsari la gente deduce che possano essere algerini. La reazione di terra impedisce lo sbarco<sup>35</sup>. Il 17 luglio arriva «[...] una felluca corsara detta corvetta del parone Francesco Grebbis di Ancona [...] proveniente da Spalatro. Ha recata la consolatissima notizia che l'armistizio tra le armi francesi e russe siasi convertito in una pace effettiva, e che per la conclusione di essa siasi in Spalatro celebrate delle grandi feste». Da altra parte si rassicura che un legno, avvistato inizial-

mente con sospetto, appena ha visto quelli che gli venivano incontro ha inalberato la bandiera francese ed all'intimazione «di chi viva» ha risposto subito, «Francia!». È un corsaro francese proveniente da Spalato mentre i trabaccoli che si temeva fossero corsari bocchesi, risultano essere semplici contrabbandieri di sale<sup>36</sup>.

Il capitano di porto di Grottammare nel febbraio 1808 si fa portavoce della costernazione dei commercianti, indotta dal timore di rimanere preda del nemico, e nel mese di marzo lamenta che, in due mesi appena, quella marineria ha perduto 5 barche da trasporto cariche di merci<sup>37</sup>. Il 31 ottobre da Silvi, dirimpetto la vicina spiaggia di Atri, si vedono una fregata e due trabaccoli, con velatura quadra: i sorveglianti sospettano che possano essere corsari. Difatti quattro lance si distaccano dalla fregata e si dirigono verso la taverna di Calvano, dove si trovava ancorato un trabaccolo; lo vuotano di tutta la mercanzia mentre una lancia più grande attacca due barchette: una, italica, carica di olio e l'altra di nazionalità greca, entrambe provenienti dalle Puglie. Prima che siano raggiunte i paroni le affondano togliendo il sabordo o tappo di carena. Nello scontro si battono con valore anche i greci molti dei quali ormai hanno stabile dimora in quelle spiagge<sup>38</sup>. Lo stesso giorno da Atri riferiscono di un trabaccolo con bandiera francese assalito e depredato sul litorale di Calvano<sup>39</sup>.

Intanto scoppia la peste in Siria e Anatolia e «[...] i corsari che si avvicinano spesso ai nostri littorali e che visitano le navi che vi approdano spesso hanno comunicazione con i legni infetti<sup>40</sup>». Il che complica le cose.

I segnali continuano anche per il 1809; da Montepagano, nel mese di marzo, una barca sardellara proveniente da Lesina, comandata da Francesco Matteo Petrich, è costretta a puntare sull'Abruzzo «[...] perché trovati bloccati i porti della Dalmazia dai corsari nemici [sapendo] che le nostre coste stanno più libere in questo tempo d'inverno [...]», mentre un altro capitano, proveniente dalle Tremiti, segnala che i porti della bassa Puglia ricevono frequenti molestie dai nemici<sup>41</sup>. A San Benedetto il 23 giugno si allestisce un quartiere della Guardia Nazionale sulla spiaggia in vista di tentativi di sbarco. Il 23 novembre si assiste all'inseguimento di un trabaccolo che tuttavia riesce a raggiungere il lido di Grottammare<sup>42</sup>.

Verso la fine di dicembre, si accende un duro scontro nella spiaggia di Giulianova, per l'assalto portato a un trabaccolo dei Sali Regi, il quale, per non essere predato, tenta la fuga verso Pescara. Vistosi quasi raggiunto a causa del vento scarso, si getta nella spiaggia di Calvano, ma fu incendiato dalle lance cor-

sare; l'equipaggio si salvò prendendo la riva a bordo di uno schifo, anch'esso inseguito dagli inglesi<sup>43</sup>.

Nel marzo 1810 vengono raccolte le «prove di fortuna» di alcuni paroni. Dal sambenedettese Spazzafumo sappiamo che la sua paranza, noleggiata per portare olio da Molfetta ad Ancona, effettuato il carico, partì il 5 febbraio per Bisceglie. La sera, però, dovette far sosta a Trani per non cadere nelle mani dei corsari e qui si trattene sino a tutto il 23<sup>44</sup>. Nel frattempo si ha notizia da Casalbordino che il 31 marzo, nelle acque di Santo Stefano, una paranza armata alla corsa aveva predato 5 legni, tra i quali la barca del parone Domenico Biasini «[...] essendosi ciò risaputo da sei marinari del medesimo pielago, che sono fuggiti col battello nella spiaggia del Vasto, [...] sono restati a bordo nel pielago il soprannominato parone, ed il marinaio Francesco Macrini<sup>45</sup>».

Tre lance di fronte al fiume Vibrata inseguono e quindi predano tre barche mentre un'altra «[...] si vidde ardere sopra del Tronto<sup>46</sup>». Dalle parole che descrivono uno scontro di quei giorni si avverte la concitazione degli uomini: «[...] essendo arrivati in quel momento vari civici di Colonnella, quelli di Tortoreti, tre gendarmi ausiliari, un brigadiere della dogana con tredici individui a dar soccorso alla ridetta brigata, ed unendosi insieme [...] i quali nell'istesso giorno si erano battuti altre due volte con le dette barcaccie e fregata, che il brigadiere della dogana vi era restato ferito nel ditto medio della mano destra. Ed avendo veduto che gl'inglesi avevano posto piede a terra nuovamente stavano mettendo foco al sudetto trabaccolo che stava lì rifugiato il surriferito brigadiere de Leonardis riunì tutta la forza che vi era ed essendosi fatto forti con battersi circa un'ora, a resistere alle metraglie che li venivano dal nemico scaricate sopra di loro, ed avendo visto gl'inglesi che li detti individui si avanzavano con la bajonetta furono obbligati imbarcarsi e ritirarsi verso la fregata [...]»<sup>47</sup>.

Intanto da Nereto si avverte che «I capitani dei legni mercantili predati nella scorsa settimana dalla fregata inglese nella spiaggia di Colonnella si trovano rifugiati nel mio casino, unitamente colla ciurma de' marinari in numero di circa 30 individui<sup>48</sup>». Altri depongono di aver lasciato le loro barche nel porto di Ancona per non farle predare dai pirati. Il 14 aprile a Colonnella si era rifugiato il pielego di Antico Domenico, sorpreso e spogliato del carico di canapa lo stesso giorno, indi incendiato dagli inglesi; rilasciato, insieme ai marinai ha provveduto a spegnere l'incendio con l'acqua di mare. A Salino Maggiore, il 10 maggio, si trova «La Madonna del Trappeto», carica di stoppa, tela canapina, corde, palle di ferro e pallini per Bari, che «ha fatto vela da Giulia[nova] dove ha lascia-



to le sue mercanzie per non farle andare nelle mani dei ladroni che da più giorni sono in queste acque<sup>49</sup>».

Un sospetto nasce per alcune presenze, peraltro tradizionali tra quanti attraversano l'Adriatico: sono i trafficanti di pesce salato dell'altra sponda che potrebbero essere collusi con i pirati o essere essi stessi autori di atti di pirateria. Se ne suggerisce l'arresto<sup>50</sup>. A Tortoreto, il 7 maggio, un trabaccolo che si trovava poco sopra la foce del Salinello invia una lancia contro un battello che stava giungendo da settentrione volendolo predare, e poi trascinarselo dietro. I tre marinari, che sono di San Benedetto, prevedendo la manovra, spogliano il battello del timone e della vela, buttandoli fra i cespugli della riva e quindi fuggono<sup>51</sup>.

A Silvi il 13 giugno arrivano tre legni mercantili «[...]per motivo de' corsari. Partiti dalle Grott'ammare con bandiera Italica [...] sono state sfumicate le rispettive patenti di salute e [...] assoggettati allo sconto della contumacia di giorni 14». A Giulianova il 17 agosto, sull'imbrunire, un grosso legno giunto dirimpetto a quella spiaggia mette in mare tre lance che dirigono contro un legno carico di mercanzie il quale si sta portando verso l'approdo di Tortoreto, dove hanno trovato rifugio altre barche mercantili provenienti da Ancona. Quattro marinai del Porto di Fermo, che erano stati predati vicino Meleta in Dalmazia colle loro barche cariche di cipolle, riferiscono di altre catture, come tre marinai pugliesi, i quali erano nella barca del parone Paolo Monaco di Monopoli<sup>52</sup>. A Giulianova, intanto, i primi di ottobre, sorgono difficoltà per il luogo di contumacia. «Il parone Stefano Andricevik di Sapioncello che si sottrasse jeri colla sua ciurma dai nemici che gli predarono il pielago, [...] non voluto affatto stare a consumare la contumacia nella torre di Salinello per esserci umidità, [...] gli si è assegnata una chiesa locale poco distante dal paese<sup>53</sup>».

Dal ricettore di Marano si comunica che il 19 ottobre, «[...] per timore de' corsari, ritirò qui in terra il trabaccolo di paron Giovanni Carboni di Napoli proveniente da Trieste carico di merci per Rodi. Le due paranzelle aveva fatto vela, una due giorni dovette retrocedere e ritirare qui in terra non potendo andare a Rodi per i grandissimi corsari [...] e per esserci veduto uno sciambecco nemico a tirare sette colpi di cannone alla riva di San Benedetto<sup>54</sup>». Da Grottammare, infine, il 28, viene segnalato che quotidianamente giungono barche di piccolo cabotaggio cariche d'olio a ripararsi sotto la protezione della batteria posta a difesa di quella spiaggia. Una di queste, però, proveniente da Molfetta e carica di mandorle e d'olio, imprudentemente ha voluto egualmente riprendere il mare

all'alba di quel giorno e poche miglia distante dalla costa è stata predata da un legno nemico<sup>55</sup>.

Nel 1811 continuano i rapporti sugli approdi. A Giulianova il 18 gennaio sostano 17 giorni le barche di Montaini Antonio di Senigallia, la paranza di Vicetto Donato di Trieste e la paranza di Daffei Lodovico di Trieste, tutte dirette a Trieste con le loro mercanzie. I paroni depongono che a Termoli «[...] furono sorpresi da due fregate ed un brichs inglese i quali tre legni scaricarono migliaia di cannonate sopra di essi e di molti altri legni che in quella spiaggia erano andati per salvarsi perché sfondarono le loro barche per non a farle essere in mano del nemico». Il 20 si rifugia "La Madonna della Libera" di Carmine Duca «carica di agrumi e scorze secche» proveniente da Rodi. Il 2 maggio la braccera di Toni Carlo di Grottammare carica di «ferrarecce, vacchette e salumi» partita da quel porto e subito dopo inseguita da un corsaro sin verso Silvi, dove trova rifugio. A Colonnella il 12 luglio sosta la barca di Alessandro Lukarić partito da Venezia il quale va a ripararsi in quella spiaggia per timore di una barca che credeva nemica, ma, accertatosi della sua neutralità, riparte subito<sup>56</sup>.

Nel 1812 si ha un periodo di calma per lo scoppio della peste che getta nel terrore tutto l'Adriatico. Giunge da Napoli la notizia che il male è insorto anche nell'isola di Lissa per mezzo di un legno illirico chiamato "la Giunta", proveniente dalla Barbaria e che ha avuto come ultima tappa un luogo dell'Epiro. Tra le disposizioni emanate dalle autorità c'è quella di elevare da 28 giorni a 40 la contumacia per tutti i legni e per le persone che abbiano avuto contatto con corsari o comunque con il nemico<sup>57</sup>.

Nel 1813 approda sulla costa aprutina una lancia che apparteneva a un pielego rifugiato sul litorale, sfuggito alla cattura di un corsaro; viene dalle Bocche di Cattaro quindi non può aver pratica di mare. Mentre «in prospetto del porto di Civitanova distante dal lido circa passa quindici di acqua, da uno sciabecco nemico furono visitate le barche pescherecce di Alessandro Sciarra e Sebastiani Marcelli di questo comune. Furono ben anche derubate di diversi attrezzi pescherecci, e l'equipaggio spogliato de' suoi effetti». Il legno nemico proviene da Lissa<sup>58</sup>. I deputati di sanità di Silvi comunicano che nella mattina del 15 fu predata un trabaccolo italico vuoto da una barca che aveva sorpreso nel sonno il suo equipaggio. C'è all'alba un analogo tentativo di fronte la selva dei Pini ma la reazione delle forze di terra lo impediscono; però, in alto mare, è catturata la paranza di Leone Ajelli di Silvi «[...] ma la rilasciarono, unendo alla chiurma

delle paranze quattro marinari del trabaccolo predata, portandosi loro il parone del trabaccolo con un marinaio che furono spediti a Lissa [...]; l'equipaggio corsaro era composto di 52 unità, di cui nessun inglese e il comandante attestò che pochi giorni addietro uscirono da Lissa 34 armatori e che nel Golfo vi sono due vascelli e tre fregate inglesi, per aspettare la sortita de' legni che sono in cantiere in Venezia<sup>59</sup>».

Da Sant'Elpidio nelle Marche: «[...] di rimpetto al fiume Tenne un mastigo di nazione inglese, il quale si è trattenuto in detto luogo sino alle dodici meridiane [...] di facci al mio ufficio ha predata un paio di paranze pescarecchie. Il parone Domenico Re afferma che il legno inimico armato a guisa di sciambecco, dopo averle visitate e portato via il pesce, ed alcuni panni, le hanno poste in libertà. Gli assalitori erano schiavoni, lisciani, maltesi ed altri di quei luoghi ed hanno portato via 200 libbre di pesce, 2 cappotti, alcuni panni e due mie camigie<sup>60</sup>». Da Silvi, il 29 luglio, si fa sapere che un tartanone insegue e raggiunge una barchetta mercantile. Gli assalitori la obbligano ad ammainare le vele e dopo averla predata, fanno prigionieri gli uomini del suo equipaggio; di questi, quattro sono costretti a gettarsi in mare spintivi a colpi di sciabola e così si mettono in salvo a nuoto. Il padrone viene da Ancona, ha sostato a Grottammare ed è ripartito credendo amico il vascello scorto di fronte a Pedaso: i superstiti raccontano che l'equipaggio assalitore consiste in circa quaranta persone, tra i quali non vi sono inglesi, trattandosi di una ciurma di greci, dalmatini, siciliani e italiani<sup>61</sup>.

Viene catturato uno sconosciuto che dichiara chiamarsi Francesco Minarelli, originario di San Luca in Dalmazia. Sottoposto a interrogatorio dà una versione non convincente ma poi rivela che era imbarcato su una nave corsara che periodicamente andava in Turchia a vendere le merci predate. Dopo un'attività senza sosta di due anni, sapendo che il capitano inglese aveva accumulato un bel gruzzolo di denari, i marinai gli chiedono la loro parte. Vistosi rifiutati, alcuni di essi, tra i quali il Minarelli, svaligiano nottetempo la cassaforte e si gettano a nuoto verso la costa. Qui giunti si dividono la refurtiva, ma vengono in contestazione e il Minarelli non riceve alcuna parte; anzi, viene tramortito e abbandonato<sup>62</sup>.

Nel 1814, a maggio, giunge da Napoli l'istruzione affinché resti immutato l'embargo posto sopra i legni francesi e italiani e con essa la decisione di metterli in libertà purché non siano stati giudicati «buona preda». Nel frattempo pervengono notizie che si vogliono attaccare navi napoletane da parte di flottiglie corsare della reggenza di Tunisi e di altre barbaresche<sup>63</sup>.

Il 1815 è l'anno della seconda grande cattura di pescatori sambenedettesi. Il podestà Mascarini scrive il 30 maggio: «Nell'alba di ieri comparvero alla nostra vista quattro bastimenti. Essi erano alla direzione di Giulianova quando distaccando parecchie lance, predarono un pajo di paranze pescarecche di questo Comune, e proseguendo dette lance il loro cammino a questa volta jeri sera circa le 22 d'Italia catturarono altro pajo di paranze pescarecche pur di questo sfortunato loco. Vi è il fondatissimo sospetto che i bastimenti de' quali le parlo sieno di nazione barbaresca, mentre questa mattina si rileva che qualcuno de' legni predati sia stato lasciato spogliato di tutti gli effetti e degli equipaggi». Chiede che del fatto se ne investa il comando austriaco e quindi l'ammiragliato inglese per prevenire altre catture «[...] massime i marinai che cagionarono l'estremo de' mali alle loro numerose famiglie». Da Ancona, oltre a segnalare il tipo delle navi «[...] riconosciute dalla fregata inglese "The Undonted", stazionata avanti il nostro Porto, per gabarrie algerine, le quali oltre alle paranze citate ne di lei fogli hanno fatto molte altre prede», si annuncia che la predetta fregata è partita nel tentativo di liberare i prigionieri<sup>64</sup>.

I fatti successivi dicono dell'inutilità di quell'inseguimento e del come si perverrà alla liberazione dei catturati e alla fine della pirateria; ma queste sono altre vicende, ampiamente riferite da altri. La scena, pertanto, assume il significato della metafora, quella di un periodo complesso e contraddittorio che si conclude con la scomparsa all'orizzonte delle vele della fregata "The Undonted".

#### Note

1 S. Anselmi, *I corsari nelle acque orientali dello Stato Pontificio*, Senigallia 1987; H. Ulqini, *Aspetti della pirateria nel litorale albanese dell'Adriatico (1096-1821)*, in «Cimbas», n° 8/1995; A. Silvestro, *Fatti di pirateria antichi e moderni*, in «Cimbas», n° 8/1995; M. Mafri, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli 1995.

2 G. Guidotti, *Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto*, vol. II, Negrar (Vr) 1990; E. Liburdi, *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", serie VII, vol. I, 1943, ora in Id., *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*, Ripatransone 1988; Id., *Avventure d'altri tempi, Sambenedettesi in terra d'Africa*, in «La Vedetta», 12. 2. 1961; G. B. Mascaretti, *Memorie storiche di Grottammare*, Ripatransone 1841, ora in V. Rivosecchi, *Grottammare, percorsi della memoria*, Grottammare 1994, p. 61; N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli [...] oggi città di Teramo e diocesi aprutina*, II, Teramo 1891; G. Rongoni, *Di Sole in sole*, Fermo 1993, pp. 82-90.

3 Per la sponda orientale si segnalano gli studi di S. Perić, *Gusari i pirati na Sredozemlju poslije ine i dalmatinski pomorci* [Corsari e pirati nel Mediterraneo dopo il 1815 e la marineria dalmata], in «Adriatica Marittima», n° 4, Zara 1985, pp. 29-96; V. Mastrović, *Neke posljedje pomorske blokade dalmacije u doba frankuske vladavine s posebnim osvrtom na upravno urednje i naredbu iz 1809. g. o nadenim predmetina s brodova* [Alcune conseguenze del blocco navale della Dalmazia durante l'amministrazione francese], pp. 15-28; Id., *Brodarstvo Dalmacije u doba frankuske vladavine (1806 -1813)* [Le barche della Dalmazia durante il governo francese 1806 - 1813], pp. 63-103; N. Safonov, *Ratovi na Jadranu 1797-1915* [Guerra in Adriatico, 1797-1815], Beograd 1988; M. Kozlicic', *Hrvatsko brodogovlje* [Navi croate], Split 1993.

4 Archivio Comunale di San Benedetto del Tronto (poi ACSBT), *Libro dei Consigli*, seduta del 27.7.1801, cc. 232-234. «Bene accertisi li conduttori del Pelago dell'animosità degli Inglesi [...] furono con ajuto di molti di questo Popolo a disarmare il Pelago di vele, e di altri armigeri atti alla navigazione per così almeno poter impedire la preda e portarsela via». Da altre fonti sembra che i sambenedettesi abbiano tirato sassi ai francesi, parteggiando quindi per gli assalitori: si veda il manoscritto *Libro delle memorie dal 1760 a tutto il 1829 accadute la maggior parte in questo Porto di Fermo scritte e registrate da me G. B. C. GianBattista Campanelli, nato il 24 Giugno 1739*, di proprietà della signora Gladys Salvadori Muzzarelli, di cui una copia dattiloscritta è conservata nella Biblioteca Comunale, allestita presso la Società Operaia di Porto San Giorgio.

5 Archivio di Stato di Fermo (poi ASFe), *Lettere ricevute*, vol. 21, cc. 82-84 e cc. 95-96v.

6 ASFe, *Lettere ricevute* vol. 21 cc. 29-31 e cc. 55-57; G. Rongoni, *Di sole*, cit., per i brani tratti dal *Manoscritto Campanelli* si veda nota 4 poco sopra, pp. 82-90; E. Liburdi, *Sambenedettesi schiavi*, cit.

7 Archivio di Stato di Teramo (poi ASTe), *Presidenza, di Abruzzo Ultra Primo*, busta 27, «[...] li turchi anno preso tutti li marinari; e 2 moré si sono nascosti sotto alli paglioli, il figlio di Liberatore e il figlio del parone sanno salvati apresso l'altra paranza; sto smacato che le paranze ci hanno levati ferre barile ferami la tartana e mezana».

8 ASTe, *Idem, idem*.

9 ASTe, *Idem, idem*.

10 ASTe, *Idem, idem*.

11 ASTe, *Idem, idem*.

12 ASTe, *Idem, idem*.

13 ASTe, *Idem, idem*.

14 ASTe, *Idem, idem*.

15 ASTe, *Idem, idem*, «[...] verso l'alba, una lancia che sembrava esser nostrale, ma che era turca procurar voleva di sbarcare nella spiaggia di Cologna; ma il cavallaro [...] gli ha tirato un colpo di fucile, subito siamo accorsi con la forza ed essa vigliaccamente se ne fuggiva [...] e sento che abbia predato altra piccola barchetta, la di cui gente si è salvata. Il presti dei soldati ascende a 15 grani per ciascheduno perché non è possibile che viver possino con i soli 12 atteso le circostanze presenti. Ancorché i paesani si prestano volontariamente e con piacere per il buon servizio del Re e per sostegno della pubblica tranquillità, non per questo credi-

tori non sono di qualche giornaliera regalia, giacché molti de medesimi, per esser poveri ne anno bisogno».

16 ASTe, *Idem*, b. 16, «[...] nella galeotta vi era della confusione, segno evidente che la gente era stata malmenata dalla nostra fucileria, giacché più volte viddi che i nostri tiri colpivano al segno, ed i turchi cadevano, [...] un trabaccolo imperiale, che da Ancona faceva rotta verso il mezzo giorno siasi incontrato con i prefati due legni, ed abbia con eglino parlamentato, giacché sono in pace». Comunque, tra i «[...] turchi nove sieno i feriti ed uno il morto [...]».

17 ASTe, *Idem*, b. 27. «I nemici turchi che formavano il numero di 17 come a vivo occhio ho contati appena venuti a terra hanno incominciato a fare foco verso quelle vaccine [...] Circa due ore dopo è venuta in questa spiaggia di Tortoreto una barca grande, e [...] questa mattina ho veduto far foco costà in Giulia [nova], e portatasi a terra gli ho fatto faccia vicino la strada Salara di qui, io, mio figlio ed un Garzone, che già ci è riusciti arrestare tre persone, quali domandati chi sono hanno detto che sono veneziani [...] non erano gente di alcun sospetto [...] Hanno cercato acqua e pane, e subito quale ho fatto avere [...]». Per il personaggio "Sciabalone" si veda A. Crivellucci, *Una Comune nelle Marche*, Pisa 1893, ora rist. anast., Ripatransone 1983; T. Galanti, *Dagli Sciaboloni ai Piccioni*, Sant'Atto (Te) 1990.

18 ASTe, *Idem*, b. 46.

19 ASTe, *Idem*, b. 27. «[...] riferii il rappresaglio avvenuto di un piccolo ragazzo di circa dodici anni in una masseria poco distante dal mare: oggi poi per rapporto avuto da taluni naturali di Mutignano trasento ed accerto che allo spuntar dell'alba di questa mattina essendosi avvicinate sei lance nemiche al torrione di Cerrano [...] avendo trovato scoperto di forza quel posto, previo sbarco di molti corsali dalla detta lancia in una masseria di un tal Cappuccino della terra di Mutignano distante circa un tiro di fucile anzidetto torrione, abbian questi predati quattro persone: un soldato della Compagnia di Città Sant'Angelo, il fratello di questo, una donna ed una ragazza, spogliando di tutto ciò che hanno rinvenuto nella casa rurale». I corsari entrano anche nella casa di Don Michele Rossi e non avendosi trovata gente asportano vetovaglie e masserizie».

20 ASTe, *Idem, idem*, «[...] non è punto né poco di notte custodita, mentre il panico timore [...] fa sì che tanto li soldati, che i cavallari se la divertono nella notte per le colline. Gli abitanti di Silvi fuggono, abbandonando il loro paese».

21 ASTe, *Idem*, b. 46.

22 ASTe, *Idem, idem*.

23 ASTe, *Idem, idem*.

24 ASTe, *Idem*, b. 56.

25 ASTe, *Idem, idem*, «[...] siccome vi era una cannoniera ponteficia che per miracolo si è trovato in San Benedetto, subito gli si è stata spedita la sudetta con promessa di un premio considerabile [...] a forza di cannonate, la lancia turca ha ringulato, ed ha abbandonato il tutto [...] in paese gran stridori di pianti, insomma pare un giudizio finale, gran miracolo certamente dell'aldissimo Iddio».

26 ASTe, *Idem, idem*.

27 ASTe, *Idem, idem*.

28 ASTe, *Napoleonico, Intendenza di Abruzzo Ulteriore Primo, Terzo*, 245, f. 5483.

29 ASTe, *Idem*, b. 246, f. 5486.

30 ASTe, *Idem, idem*, f. 5485.

31 ASTe, *Idem, idem*, f. 5480.

32 ASTe, *Idem, idem*, f. 5502.

33 ASTe, *Idem, idem*, f. 5502.

34 ASTe, *Idem, idem*, f. 5515.

35 ASTe, *Idem, idem*, f. 5512, «Su una delle barche più vicine vi potevano essere una quarantina di persone, che crede possono essere algerini, perché con abiti, che gli parvero neri, e senza incerata in testa, solita portarsi dagl'inglesi».

36 ASTe, *Idem*, b. 245, f. 5479.

37 ASFe, *Prefettura del Tronto*, b. 58.

38 ASTe, *Intendenza*, cit., b. 245, f. 5480.

39 ASTe, *Idem*, b. 246, f. 5519, «Poi l'inimico sbarcò nel numero di circa cento tutti vestiti alla militare con montura rossa e turchina, e ben armati, [...] entrarono dentro la taverna, e diedero sacco a tutta la roba del tavernaro, ed a quelle dell'ufficiale di dogana colà residente, lasciando solo il pane ed il vino. La ciurma dei predati è nativa di Chiozza, Stato Veneto».

40 ASTe, *Idem*, b. 246, f. 5521.

41 ASTe, *Idem*, b. 246, f. 5522.

42 ACSBT, *Carte non ordinate*.

43 ASTe, *Intendenza*, cit., b. 247, f. 5539, «[...] gl'inglesi nel numero di quindici o in sedici di Truppa di linea hanno posto i piedi a terra, e si sono accostati sino al magazzino di abitazione de' cavallari». Inizia una battaglia terrestre dove «Il commandante civico di unita al commissario Boundarant animava la gente a trasportare fuori delle mura un cannone; infatti dopo due tiri a palla sparati verso le cannoniere, gl'inglesi a rompicollo si sono imbarcati ed hanno però loro menati via un pielago carico di tabacchi, acciaio, [...] panni di Genova, arnassi da olio, ed altri generi, provenienti d'Ancona per Monopoli, ed una paranza con botti ogliate, e numero 29 mazzi di ferro colla provenienza da Senigaglia».

44 ASTe, *Idem, Idem, idem*.

45 ASTe, *Idem, idem, idem*.

46 ASTe, *Idem, idem, idem*.

47 ASTe, *Idem, idem, idem*.

48 ASTe, *Idem, idem*, f. 5533.

49 ASTe, *Idem, idem*, f. 5528.

50 ASTe, *Idem*, b. 249, f. 5547.

51 ASTe, *Idem, idem*, f. 5551, «[...] i legni provenienti da Lissa, per lo più carichi di sarde. Dal loro camino, che non rimane giammai interrotto o di notte, o di giorno, né per motivo di corsari de quali non temono, non che dalle domande suggestive e distinti informi, che chieggono a marinai che incontrano, ben si ravvisa che i medesimi possono facilmente considerarsi come spie de' corsari, cò quali potranno aver parte, o possono essi stessi divenire corsari, tantopiù che quasi tutti viaggiano armati. Tale è la confessione di tutti i negozianti e viaggiatori di mare che tutto di vengono ad approdare in questo nostro lido».

52 ASTe, *Idem, idem*, f. 5553.

53 ASTe, *Idem*, b. 253, f. 5641.

54 ASFe, *Prefettura del Tronto, Intendenza di Finanza*, b. 121.

55 ACSBT, *Carte non ordinate*.

56 ASTe, *Intendenza*, cit., b. 250, f. 5598.

57 ASTe, *Idem*, b. 253, f. 5641.

58 ASTe, *Idem*, b. 255, f. 5690.

59 ASTe, *Idem*, b. 257, f. 5759.

60 ASFe, *Prefettura del Tronto*, b. 58.

61 ASTe, *Idem*, b. 257, f. 5738.

62 ASTe, *Idem*, b. 255, f. 5689.

63 ASTe, *Idem*, b. 257 f. 5769, b. 259, f. 5767.

64 ASFe, *Prefettura del Tronto*, busta 69; si veda (ivi) l'avviso a stampa del Consigliere della Reggenza delle Marche, D. F. F. Dordi, datato da Ancona il 15.6.1815, ove si annuncia l'azione in corso per il recupero degli schiavi, indicati per le sole Marche in 300 individui, invitando le comunità della regione ad una campagna di raccolta di fondi per soccorrere le famiglie dei superstiti.